

Quali prospettive nel governo di Roma: intervista al sindaco

Che succede in Campidoglio?

Vetere: «Si discute, con franchezza. Perché questa giunta sia più forte e più vicina alla città»

Il problema? «Più equilibrio tra collegialità e iniziativa dei singoli» - Il rapporto tra comunisti e socialisti - Il bilancio di questi mesi? «È positivo» - Gli obiettivi? «Dare più forza al decentramento e al rapporto tra politica e cittadini» - Lavorare per il futuro di Roma

In questi giorni in Campidoglio s'è aperta una discussione politica tra le forze della maggioranza. Allora, sindaco, che senso ha questo confronto? Quali problemi reali affiorano dal dibattito?

Crede sia una discussione serena. Anche se ognuno porta, oltre al contributo di idee, quello del proprio temperamento che volente, però, non influisce positivamente. Diciamo che questo dibattito potrà segnare il momento di un ulteriore sviluppo della politica di solidarietà tra le forze della maggioranza. Con l'obiettivo di raggiungere quei risultati concreti per cui questa giunta è nata.

Ma quali sono i problemi veri? Qual è in sostanza il cuore del dibattito?

Per capire le cose bisogna tener conto di un fatto. Che alla direzione del Campidoglio c'è una coalizione progressista molto ampia, formata da partiti che hanno opinioni e storie diverse. Questa impresa, chiamiamola così, è complessa. E non c'è dubbio che crei spesso dei problemi. Tra questi c'è sicuramente un equilibrio da raggiungere tra la collegialità e lo spirito di iniziativa e di operatività dei singoli. Un equilibrio che non c'è sempre.

I socialisti hanno posto, tra le altre, la questione dei rapporti tra Psi e Pci in generale, guardando al quadro politico nazionale. Dico: è una questione che esiste. Ma non è un problema che può essere risolto in giunta, se non nel senso di avere un comportamento, ognuno per la sua parte, rivolto a costruire il massimo di convergenza per risolvere i problemi di Roma.

Un altro aspetto: i tagli alla finanza locale. Nel suo documento il Psi ha toccato anche questo argomento, dicendo che si drammatizza troppo il dibattito. Io direi che è un problema con una posizione unitaria a cui, come sindaco, mi sono sempre richiamato. Questo è un aspetto. L'altro riguarda la sostanza della questione, e cioè il modo come questo problema si svolge in Senato. E se questo modo, se la conclusione del dibattito in Parlamento si discosta dalla posizione unitaria assunta dai partiti della maggioranza capitolina, e non solo da essi, allora sarebbe difficile, se non impossibile, avere un atteggiamento agnostico, facendo del silenzio una condizione di unità.

Veniamo ai problemi della città, al governo di Roma. Perché, tra i socialisti, c'è questa insoddisfazione?

Ho detto — e confermo — che il giudizio sostanzialmente positivo sul lavoro svolto dalla giunta in questi 14 mesi. Mi pare che



«Abbiamo macinato molto. Vogliamo fare un piccolo elenco? No, ci vorrebbe una pagina intera. Scorreremo solo i titoli più grossi. E sono: assetto dei consigli di amministrazione delle aziende e dei comitati di gestione della Uil, conferme dell'intera istituzione, avvio di grandi opere infrastrutturali, la consegna di centinaia di case, le iniziative contro l'abusivismo, la costruzione in corso di 99 scuole per 1.500 aule. Si potrebbe continuare. Basta dire che nell'82 abbiamo investito 672 miliardi, più di quanto in proporzione investì lo Stato. E poi a Roma ci sono iniziative di cui

si parla in tutto il mondo. Pensiamo ai Fori o al Tridente. Ma è sul terreno del rapporto con la città che ho capito in questo anno cosa significa avere forze progressiste alla direzione della capitale.

Che vuol dire rapporto con la città?

Vuol dire i grandi e tormentati capitoli che hanno visto il Comune tra i maggiori protagonisti. Penso alla lotta contro il terrorismo, contro la mafia e la camorra. Penso alla battaglia contro la droga. Penso al grande tema della pace e della solidarietà tra i popoli. Ma da questo dibattito in giunta quali prospettive escono per la città, per il suo futuro?

Il futuro di Roma, il suo ruolo di capitale, va chiarendosi. Su questo — pensa alla direzionalità e ai grandi servizi, alla cultura e alla viabilità — c'è più di un progetto. Ormai abbiamo definito in termini operativi queste scelte. Certo, c'è il problema, posto dal dibattito in giunta, di giungere ad una maggiore capacità di realizzazione anche attraverso una ristrutturazione dell'amministrazione. Ma io dico che non c'è solo questo.

E allora cosa c'è?

C'è che la chiave di volta per continuare nel rinnovamento, secondo me, è ancora e sempre nel rapporto con la gente. Quello che dobbiamo fare è dare forza al decentramento alla gestione sociale dei servizi, al rapporto tra la scelta della politica amministrativa e il cittadino. E su questo il dibattito non si è soffermato in modo sufficiente. Stamatina, per fare qualche esempio, sono stato in due comitati, al San Camillo e al Fontanillo. Mi sono trovato di fronte problemi drammatici. Ancora: sto lavorando per organizzare la riunione dei sindaci delle grandi città per fermare l'ondata di sfratti. È un altro grosso dramma. Questi, dico, sono i problemi della città che non vanno mai dimenticati. Ma voglio un'osservazione. La lettura delle cronache, stamatina, mi ha provocato una grande sofferenza.

Il riferirsi ad Amedeo Bufacchi, 15 anni, che si è impiccato dentro casa?

Sì, e penso che io sono stato anche il suo sindaco. Ho mandato un biglietto ai familiari. Ma non credo in parole per consolare. Non riesco nemmeno a trovare le parole per spiegare come la famiglia di Bufacchi mi ha fatto sentire. Ma voglio un'altra osservazione: ad avere grandi potenzialità, soffre anche di una profonda crisi di valori. E questo non si risolve se non si stabiliscono rapporti più solidi tra i partiti, e tra l'istituzione e la città.

Pietro Spataro

Policlinico nel caos L'Università non cede i «suoi» posti-letto

Anaao, Anpo e Cimo del Lazio aderiscono allo sciopero nazionale dei medici ospedalieri: dal 15 al 20, dal 21 al 27 la paralisi

Ancora giorni durissimi si prospettano a Roma e nel Lazio sul versante sanitario. Le organizzazioni sindacali regionali dell'ANAEO, ANPO e CIMO hanno preannunciato che aderiscono allo sciopero nazionale dei medici ospedalieri.

Da martedì 15 al 20 febbraio saranno sospesi tutti gli straordinari sia per l'attività didattica sia per quella ambulatoriale, mentre verrà «autospeso» l'orario di servizio. Dal 21 al 27 invece sarà la paralisi totale.

Intanto al Policlinico una vicenda del tutto particolare e paradossale sconvolge la vita dell'ospedale e complica ulteriormente le cose. Il personale dell'Accettazione, medico e paramedico, esasperato e stanco di una situazione che si trascina da anni ha bloccato tutti i trasferimenti dei malati alle (poco disponibili) cliniche universitarie, alimentando il sovraffollamento già esistente e determinando condizioni di vita intollerabili per i ricoverati. Questa singolare forma di protesta, che pure ha motivazioni validissime, comporta tuttavia che a pagare di persona per responsabilità altrui siano ancora i malati, accatastati fino all'inverosimile nelle stanze dell'astanteria, al limite della decenza e delle garanzie igieniche.

Succede che la storica contrapposizione all'interno del Policlinico fra ospedalieri e universitari è riesplora violentemente dopo che l'Università continua a non accettare il suo ruolo di appello di rispetto della convenzione. I direttori della maggior parte delle cliniche universitarie — secondo un comunicato di CGIL, CISL, UIL e dell'ANAEO — accettano, di fatto, i ricoveri solo su «prenotazioni autogestite». Per di più la maggioranza delle stesse cliniche rifiuta di comunicare ai medici dell'Accettazione le disponibilità dei posti letto giornalieri. Tutto ciò in contrasto con quanto previsto dalla convenzione e dal protocollo di accettazione e dei malati stipulati tra la USL Rm3 e l'Università.

Così l'Accettazione, invece di costituire un filtro e un centro di smistamento, diventa un megareparto asfittico, un'area di parcheggio, dove la generosità professionale degli operatori si scontra con una realtà impossibile da gestire. Ma che fanno la Direzione sanitaria e il comitato di gestione della USL Rm3 da poco rinnovato?

Sempre secondo il documento dei sindacati il direttore sanitario assume l'atteggiamento irresponsabile di limitarsi a prendere burocraticamente atto di quanto gli viene comunicato sulla effettiva disponibilità giornaliera dei posti letto (durante l'incontro coi lavoratori avrebbe inaccettabilmente risposto: «rispondo solo dei dati che mi pervengono»). La direzione, quindi, non ottempera al suo dovere di verificare direttamente nelle cliniche universitarie la situazione e di obbligarle, come è in suo potere, a rispettare le disposizioni, assumendo, nei fatti, un atteggiamento permissivo verso l'autogestione dei ricoveri da parte dei direttori delle Cliniche. E mentre nella vicenda risulta totalmente assente la facoltà di Medicina e lo stesso rettore dell'Università, il nuovo comitato di gestione ha potuto evitare finora solo la chiusura dell'Accettazione, come era stato suggerito dalla stessa direzione sanitaria.

Il Policlinico per la sua collocazione e tradizione è un ospedale a cui si rivolgono 500 persone al giorno provenienti da tutto il centro sud; è un servizio pubblico a tutti gli effetti, anche a quelli dell'assistenza, pur se prioritaria dovrebbe essere considerata l'attività didattica e di ricerca. È questo un nodo fondamentale che ancora non si è riusciti a sciogliere: se da un lato infatti le cliniche ad alta specializzazione non possono obiettivamente accogliere malati «qualunque», è comunque indegno che questo abbia la conseguenza che centinaia di persone vengano ammassate in Accettazione, mentre a pochi metri di distanza esistono letti vuoti. Soprattutto è scandaloso che debba pagare, ancora una volta, chi soffre e non può permettersi una clinica privata.

È lui l'ideatore del clamoroso furto compiuto a dicembre nell'istituto di sorveglianza L'ex direttore della Mondialpol di Roma in carcere per il furto nel «caveau»

Mario Guarino aveva lasciato l'impiego per entrare in un'altra società di vigilanza, la «Città di Roma» - Brillante e insospettabile dirigente

Avendo lasciato l'incarico di direttore della Mondialpol nel marzo dell'anno scorso, nove mesi prima che i ladri facessero razzia nel caveau del suo ex istituto e solo adesso, dopo tanto tempo, si è capito perché: d'accordo con i complici e al riparo da ogni sospetto stava preparando il «colpo grosso». Quattro miliardi, cioè l'incasso depositato da grosse imprese e grandi magazzini, spariti come per incanto dalle cassette di sicurezza, senza che nessuno si accorgesse di nulla. Per sette anni un anno gli inquirenti hanno brancolato nel buio, alla ricerca degli autori dell'impresa. E solo recentemente, non senza sorpresa sono arrivati alla conclusione che il furto era stato organizzato proprio da lui, Mario Guarino, 37 anni, giovane e brillante dirigente del noto istituto di vigilanza privato e fino a pochi giorni fa direttore tecnico del «Città di Roma».

Accusato di aver ideato il clamoroso furto è stato tradito dalla meticolosità e dalla pingoleria con cui aveva preparato l'impresa. Si è scoperto infatti che per cinque anni, dal 1977 al 1982, Guarino aveva lavorato in un'altra società di vigilanza, la «Città di Roma», di cui era direttore tecnico. Con lui è stato arrestato anche un altro impiegato del «Città di Roma», il trentasettenne Vincenzo Manisco e la guardia giurata Giorgio Di Andrea, di 50 anni. I tre sono stati bloccati da carabinieri della terza sezione guidati dal maggiore Ragusa su ordine di cattura spiccato dal giudice istruttore Vittorio De Cesare.

La notte tra il 4 e il 5 dicembre, un manipolo di uomini d'oro riuscì ad introdursi nel sotterraneo di via Alessandrina al numero 17, e se ne andò richiudendo accuratamente tutte le porte. Il bottino era costituito nella maggior parte da assegni versati proprio quella mattina dagli amministratori della Standa e da altre importanti società. Le indagini dirette dallo stesso comandante colonnello Cognazzo scattarono subito e proprio da Mondialpol. Era chiaro infatti che all'interno dell'istituto doveva esserci almeno un «assistito», qualcuno insomma che aveva lavorato con i banditi fornendo dettagliate e precise informazioni.

I sospetti caddero su un giovane sorvegliante, Fabio D'Andrea

figlio della guardia arrestata con i dirigenti) che quella sera era in servizio nella garitta della sede centrale, e che quindi avrebbe dovuto accorgersi dell'ingresso dei ladri. Poche ore dopo fu preso da un certo Salvatore Tesoro, un nome noto alla polizia per diverse rapine e furti. Mancava però all'appello il «cervello», il capo insomma che aveva sicuramente diretto dall'esterno le mosse dell'organizzazione.

Nessuna delle numerose porte blindate era stata forzata; i ladri quindi dovevano essere per forza in possesso di chiavi false. Per di più l'efficiente sistema d'allarme stranamente quella notte non aveva funzionato, restando muto per ore e ore. Visto che non era possibile metterlo fuori uso con tanta semplicità non rimaneva che un'unica spiegazione. Qualcuno aveva dato agli uomini d'oro gli schemi per disattivarlo. E chi avrebbe potuto mai farlo, se non persone qualificate, addette in lavori di responsabilità e quindi in grado di conoscere il funzionamento dell'istituto in tutti i particolari? È cominciata a questo punto la fase cruciale del lavoro degli inquirenti conclusasi con un carico di accuse contro Mario Guarino e Vincenzo Manisco. Il tutto è finito sul tavolo del magistrato che dopo aver esaminato il fascicolo ha firmato i provvedimenti giudiziari.

Mario Guarino era entrato alla Mondialpol nel '73 dopo aver lavorato come guardia semplice ai «Cittadini dell'ordine». «Da noi — dice Giorgio Calleri presidente della società capogruppo della Mondialpol — si distingue subito per onestà e capacità organizzativa. La sua fu una carriera rapidissima. Nel '77 lo nominammo direttore tecnico di Milano. Due anni dopo venne chiamato a Roma per dirigere la sua sede. Non abbiamo mai avuto motivi di dubitare di lui, e neppure dello stesso Manisco che era il suo uomo di fiducia. Quando ci annunciò le sue dimissioni restammo sbalorditi, e per la verità anche un po' seccati perché sapevamo che aveva accettato di lavorare per «Città di Roma», con cui siamo in concorrenza; poi dieci giorni dopo se ne andò anche Manisco. Tutte e due ci lasciarono di punto in bianco, senza nessuna spiegazione».

Valeria Parboni

Si sono svolti ieri in forma privata i funerali di Di Nella

Nel rispetto del desiderio espresso dalla famiglia, si sono svolti ieri i funerali di Paolo Di Nella il giovane di destra barbaramente ucciso, mercoledì 2 febbraio, mentre affacciava una finestra dell'«Fronte della gioventù» a viale Libia. Numerose le corone di fiori nella chiesa di San Saturnino, dove è stato officiato il rito funebre, tra cui quelle del Comune di Roma, della Provincia e della Regione. Nell'oratorio il parroco Don Ottavio Petroni ha rivolto parole di condanna e di sdegno per questo nuovo atto di violenza che turba la pace civile.

Quando il feretro portato a spalla è uscito dalla chiesa è stato salutato — con ritmi e prolungati salotti rumori e canti — da tutti i giovani che si erano radunati nella piazza. La tumulazione al Velatio è avvenuta in forma strettamente privata. Un corteo di aderenti all'«Fronte della gioventù» si è recato all'altezza del bar di viale Libia dove è avvenuto l'agguato. Qui è stato depresso un mazzo di fiori davanti a un grande striscione murale.

Paolo Di Nella dopo la vile aggressione è restato in coma per una settimana, ma già al momento del suo ricovero in sanatorio avevano preso la speranza di salvarlo.

Numerose sono state le testimonianze di solidarietà e di sdegno da parte di esponenti di diverse forze politiche. La più recente è stata quella di sinistra presso la federazione romana del MSI dove ieri mattina si è recato a rendere omaggio il deputato democristiano di Roma, dottor Porpora.

Salvatore Bonedonne

Angosce troppo grandi per spalle ancora esili

Crede che le frontiere delle categorie tradizionali dei nostri ragazzini sui giovani siano messe alla cospina da una notizia come quella della morte, per suicidio, di Amedeo Bufacchi, 15 anni, un lavoro nell'ufficio del padre ed una grande passione per il ciclismo. È il settimo ragazzo che in questi mesi dell'83 ha scelto di uccidersi.

Se ne sono andati, uno alla volta, senza scrivere un biglietto o senza una motivazione scatenante. Dei loro suicidi si è scritto che appaiono inspiegabili. Siamo infatti in grado, spesso, di sforzarci di capire le ragioni che spingono migliaia di giovani a manifestare contro la camorra, la mafia o per la pace. Quando li vediamo in piazza tiriamo un sospiro di sollievo, come se fossero tornati a casa da un lungo e misterioso viaggio. Per molti, spesso anche per noi, i giovani, quelli buoni, i soli buoni, sono iro. Non ci accorgiamo, invece, che anche i giovani che manifestano o quelli che vengono nelle nostre sezioni condividono i problemi, le ansie, i drammi di una generazione che attraversa una stagione difficile del nostro tempo.

Il loro tempo delle mele è assai meno dolcissimo di quanto lo si voglia rappresentare. Sono ragazzi che attraversano un tempo della propria vita in cui, più di altri, è drammatico il confronto tra le immagini e i segni della realtà e le dimensioni vere di questa. Attraversano la linea d'ombra della loro giovinezza con una sensibilità particolare, con una fortissima disponibilità al dolore, alla gioia, all'amore, all'angoscia.

I luoghi della loro formazione umana sono stati profondamente modificati nel corso dei tempi. Penso alla contrazione dei processi di educazione e formazione che avvengono formalmente, nella scuola e sostanzialmente a contatto con le tecnologie delle piccole calcolatrici, della televisione e, domani, del computer. Penso, ancora, alla famiglia e al modo in cui essa tende ad isolarsi dal tessuto sociale. Penso alle città, alla progressiva spaziosità dei luoghi di incontro e di socializzazione delle esperienze per i giovani, allo smarrimento delle «piccole dimensioni del quartiere, del bar ecc.

La grande metropoli, inoltre, è esposta, più di altre ai rischi di

Walter Veltroni

Quelle morti silenziose nell'amaro «tempo delle mele»

Un sindacalista e un consigliere comunale sul ragazzo suicida

imbarbarimento, di omologazione culturale ai fenomeni di violenza, di intolleranza, di civico disprezzo del valore della vita umana. Dentro questi scenari maturano i sentimenti, le frustrazioni, i sogni e le speranze dei ragazzi di questi anni. So di essi grava la realtà di una esasperazione, l'uscita e sofferta, di una ricerca, spesso disperata di relazioni umane, di affetti, di spazi o occasioni di comunicazione.

E forse tutto ciò avviene con conflitti nuovi, con sofferenze e contraddizioni che si presentano per la prima volta, in questa forma, nelle società organizzate. Più misteriose, più lontane, più nascoste della voce di uno slogan le ansie di questa generazione si presentano e chi abbia la voglia, la passione, il coraggio di interpretarle.

Salvatore Bonedonne

Diritto alla vita è anche avere una casa vera

Non sono in grado di stabilire il grado di rapporto tra la scelta di morte di un ragazzo di 15 anni e la condizione di coabitazione della quale hanno dato conto i giornali; ma questo è un elemento comune e ricorrente del malumore dei genitori e dei ragazzi oltre che del dramma di decine di migliaia di famiglie. E' necessario dare una risposta immediata a questi ragazzi che di sia coabitazione e disperazione a fronte di decine di migliaia di case sfitte; non sono tollerabili i ritardi e la limitazione dei fondi per la casa.

E' necessario che, con urgenza, il potere pubblico — Comune, Provincia e Regione — promuova un incontro tra i proprietari di appartamenti e sindacati degli inquilini e dei lavoratori al fine di realizzare contratti di affitto anche a tempi limitati e parantati dai Comuni sia per ciò che riguarda il rispetto del canone di legge sia per il rispetto rigido dei tempi di durata del contratto. Se non ci fosse le disponibilità dei proprietari si dovrebbe ricorrere a forme coercitive. Dov'essere comunque garantita al proprietario la immediata disponibilità dell'appartamento in caso di necessità personale dello stesso

Salvatore Bonedonne

Muore durante lo sciopero dei medici: esposto alla Procura

I familiari di un uomo, morto in un ospedale romano durante lo sciopero dei medici nell'ottobre scorso, hanno chiesto all'autorità giudiziaria di accertare eventuali responsabilità penali.

A presentare una denuncia sono stati, tramite l'avvocato Costantino Marini, i genitori del defunto, un ragazzo di 56 anni, che il 17 ottobre dello scorso anno, su consiglio del medico curante, fu ricoverato nell'ospedale San Giovanni per broncopolmonite acuta.

Secondo i familiari, l'uomo, a causa dello sciopero del personale medico, sarebbe stato tenuto per cinque ore nel corridoio del reparto accettazione, disteso su di una lettiga senza coperte.

Poco dopo Montanucci morì. Ora i parenti sollecitano la magistratura a stabilire se esista un nesso di causalità tra il tragico evento e la eventuale mancanza di assistenza medica.

senza interessi

| modello | anno | anticipo | 12 rate | 24 rate |
|---------------------|------|-----------|---------|---------|
| R4 TL | 78 | 1.100.000 | 170.000 | 100.000 |
| Passat 104 ZL | 80 | 1.500.000 | 220.000 | 130.000 |
| Opel Record D. Aut. | 77 | 1.800.000 | 220.000 | 130.000 |
| Panda 45 | 81 | 1.700.000 | 220.000 | 130.000 |
| Ascona 2.0 D | 80 | 2.400.000 | 270.000 | 160.000 |
| Beta 1.6 HPE | 80 | 2.900.000 | 270.000 | 160.000 |
| Golf GTI | 79 | 2.300.000 | 320.000 | 190.000 |
| VW Golf GTI | 79 | 2.300.000 | 370.000 | 220.000 |
| R18 Turbo | 81 | 3.500.000 | 420.000 | 250.000 |
| Passat GLD 1.6 | 81 | 4.300.000 | 470.000 | |

via magliana 309
0527264 - 0528034

italwagenvi

OFFERTA SPECIALE

IRRADIO

GARANTITO DA MELCHIONI

89.000

IVA compresa
tassa IEC a nostro carico

RADIOREGISTRATORE STEREO

GAMME D'ONDA AIR-FM STEREO

248.000

IVA compresa
tassa IEC a nostro carico

RADIOREGISTRATORE STEREO & GAMME D'ONDA AIR-FM-OC-OL.

SINTESI

OSTIA - Via Capitano Consalvo 9 AUTOSTRADA ROMA-OSTIA Tel. 5691935
ROMA - Via Renzo da Ceri 71/81 VIA PRENESTINA Tel. 2712792